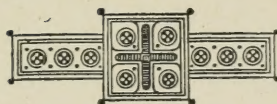
A. CASAMASSA, O. S. A.

IL PENSIERO DI SANT'AGOSTINO NEL 396-397

I TRACTATORES DIVINORUM ELOQUIORUM DI RETRACT., I, 23, 1, E L'AMBROSIASTRO

ROMA — 1919
DESCLÉE & C.[i] EDITORI PONTIFICI
PIAZZA GRAZIOLI, 4

Nulla osta:

FR. TOMMASO GIACCHETTI, *Censore deputato*

Ne permettiamo la stampa:

Roma, 25 aprile 1919.

Reg. 276.

FR. CANISIO O'GORMAN
Commissario Generale O. E. S. A.

Imprimatur:

FR. ALBERTUS LEPIDI, *O. P., S. P. A. Magister.*

Imprimatur:

✠ IOSEPHUS PALICA, ARCHIEP. PHILIPPEN., *Vicesgerens.*

Il pensiero di Sant' Agostino nel 396-397, i " tractatores divinorum eloquiorum „ di Retract., I, 23, 1, e l'Ambrosiastro.

Un giovine professore dell'Università di Roma recentemente ha affrontato di proposito, a differenza di quanto si era fatto finora, l'interessante questione delle relazioni tra l'Ambrosiastro e S. Agostino. Dopo lunga indagine critica sulle opere del vescovo d'Ippona e degli scrittori cristiani che l'hanno di poco preceduto, è giunto alla persuasione che S. Agostino nel 395 ebbe tra le sue mani il Commentario dell'Ambrosiastro sulle epistole paoline.

Esso fu per Agostino una vera rivelazione: sprigionò bagliori di luce nella sua intelligenza; gli fece constatare la difficoltà dell'impresa, a cui si era accinto, di interpretare integralmente la profonda ed oscura *Epistola ad Romanos;* lo trasse dalla speculazione platonica e dall'allegorismo origenistico-ambrosiano; lo risospinse a concezioni realistiche e ad un'esegesi letterale; ed impresse al suo sistema soteriologico e antropologico una direzione che doveva sortire conseguenze incalcolabili nello sviluppo di tutto lo spirito religioso del mondo cristiano.

L'egregio professore ha riunito i risultati delle sue ricerche in una breve monografia sulla genesi della dottrina agosti-

niana intorno al peccato originale [1] e in tre paginette del profilo di S. Agostino [2]; e per avvalorare la sua tesi sui pretesi profondi vincoli di dipendenza, che legano dal 396 in poi il pensiero del vescovo d'Ippona al Commentario paolino dell'Ambrosiastro, ha cercato di addurre, se non tutti, almeno i più validi argomenti.

La sua dimostrazione può essere ridotta a questi punti fondamentali: - 1.° nel 396-397 si verifica nel pensiero di Agostino un cambiamento brusco intorno alla dottrina del peccato originale [3]; - 2.° il cambiamento dipende dalla lettura dei *tractatores divinorum eloquiorum*, di cui parlano le *Retractationes*, I, 23, 1 [4]; - 3.° i *tractatores* si debbono identificare con l'Ambrosiastro [5].

Io mi propongo di esaminare gli argomenti del Buonaiuti.

*
* *

In realtà un grande cambiamento si opera nel pensiero di Agostino nel 396-397. Esso non sarebbe sfuggito all'attenzione di nessun critico, anche se il vescovo d'Ippona non lo avesse esplicitamente e ripetutamente svelato [6].

Fino al 395 le opere agostiniane insegnano che l'*initium fidei* dipende dal libero arbitrio e non dalla grazia. Nella *Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos* del 394 si afferma che *credere et velle nostrum est*, e che a Dio si appartiene *dare credentibus et volentibus facultatem bene operandi* [7]. Lo stesso errore si manifesta nel *De diversis quae-*

[1] Ernesto Buonaiuti, *La genesi della dottrina agostiniana intorno al peccato originale*, Roma, 1916.

[2] Ernesto Buonaiuti, *Sant'Agostino* (*Profili*, 44), Roma, 1917, p. 46-48.

[3] Cfr. *La genesi* ecc., 8-12; *Sant'Agostino*, 46-47.

[4] Cfr. *La genesi* ecc., 12-13.

[5] Cfr. *La genesi* ecc., 13-16.

[6] Cfr. *Retract.*, II, 1, 1; *De praedestinatione sanctorum*, 3, 7-4, 8.

[7] *Prop.* 60-62; cf. *Retract.*, I, 23, 2-4; *De praedestinatione sanctorum*, 3, 7.

stionibus octoginta tribus, precisamente nella questione 68, che secondo ogni verosimiglianza è stata composta tra il 394 e il 395. In essa si stabilisce che la fede è opera della sola volontà; che la vocazione alla fede, la quale consiste nella esterna predicazione del Vangelo, è un dono della misericordia divina, ma Dio non lo concede *nisi voluntas praecesserit;* che il libero arbitrio rende ragione della diversa distribuzione di grazie nella massa del genere umano [1].

Nel biennio 396-397 Agostino supera questo errore ed insegna chiaramente la dottrina che un giorno difenderà contro i semipelagiani della Gallia meridionale.

Interrogato dal successore di Ambrogio nell'episcopato di Milano intorno alle gravissime questioni della grazia e della predestinazione, trattate dall'Apostolo in Rom., VII, 7-25, e IX, 10-29, Agostino, sebbene avesse già discusso i due capitoli paolini prima nell'*Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos* (37-46; 60-65) e poi nel *De diversis quaestionibus octoginta tribus* (quaest. 66-68), non contento delle ricerche fatte e della spiegazione proposta, per un riguardo speciale a Simpliciano, volle esaminare più accuratamente in se stesse e in relazione al contesto le parole e le sentenze dell'epistola paolina [2]. E in quella circostanza sperimentò nella sua mente una lunga ed aspra lotta fra i concetti di libertà e di grazia; ma, appoggiato finalmente all'energica espressione di I Cor., IV, 7 : *quid habes quod non accepisti?* si convinse appieno che l'inizio della fede e il desiderio della salute non sono causa meritoria, bensì effetti della misericordia e della grazia divina [3].

[1] *Quaest.* 68, 3, 5; *Retract.*, I, 26; *De praedestinatione sanctorum*, 3, 7.

[2] Cfr. *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*, I, praef.

[3] Cfr. *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*, I, 2, 7; 9; 10; 12; 13.

Il Buonaiuti (cfr. *La genesi* ecc., 11) contesta la verità di quanto afferma Agostino (*De praedestinatione sanctorum*, 3, 7-4, 8; *Retract.*, II, 1, 1) intorno all'efficacia di I Cor., IV, 7, nello sviluppo del suo pensiero. Sta di fatto, invece, che nel 397 Agostino si appoggiò precisamente al *quid*

Accanto a questo cambiamento sostanziale se ne vorrebbe porre un altro intorno al peccato originale.

Giuliano di Eclano verso il 420 rimprovera Agostino di aver mutato sentenza riguardo al peccato originale, e di non averne ammessa l'esistenza e la trasmissione, nelle opere scritte dopo la conversione [1]; e per dimostrare la sua accusa citava probabilmente *De libero arbitrio,* III, 49-50; *De Genesi contra manichaeos,* II, 43; *De vera religione,* 27; *De duabus animabus,* 12; *Acta contra Fortunatum,* 21 [2]. Il Buonaiuti, a sua volta, ripiglia sotto altra forma l'accusa di Giuliano dalle pagine del Turmel [3] e sostiene che in effetto un radicale mutamento si verifica nel sistema di Agostino, rispetto al peccato originale e alle sue conseguenze, negli anni 396-397. Prima, infatti, egli dice, come apparisce dalle opere anteriori al 395, particolarmente dal terzo libro del *De libero arbitrio,* Agostino riteneva che il peccato originale aveva avuto per effetto il rivestimento corporeo di Adamo [4], l'ignoranza e la morte; che

habes quod non accepisti (cfr. *De diversis quaestionibus ad Simplicianum,* I, 2, 9).

[1] Cfr. *Contra Iulianum,* VI, 12, 39.

[2] Cfr. *Retract.,* I, 9, 3; I, 10, 3; I, 13, 5; I, 15, 2; I, 16, 2.

[3] Cfr. *Le dogme du péché originel dans saint Augustin,* in *Revue d'histoire et de littérature religieuses,* VI (1901), 385-426; VII (1902), 128-147; 209-231; 289-322; 510-534.

[4] Non è chiaro a qual testo si riferisca il Buonaiuti per affermare che Agostino prima del 396-397 faceva del rivestimento corporeo di Adamo un effetto del peccato originale. A quanto pare si appoggia al *De libero arbitrio,* III, 19, 54. Ma ivi si dice soltanto che noi *ex illius* [Adae] *damnati poena ... carni subditi nascimur;* e la parola *caro* dal contesto apparisce sinonimo di *difficultas crucians,* di *concupiscentia,* di *libido. ...* Sicchè Agostino non intende dire con quelle parole che noi siamo rivestiti di corpo a causa del peccato originale; ma che nasciamo soggetti al corpo, alla carne, alla concupiscenza per effetto della colpa di Adamo.

Ho il vago sospetto che forse il Buonaiuti si riporti al *De Genesi contra manichaeos,* II, 21, 32, dove i corpi di Adamo ed Eva prima della colpa sono detti celesti.

In tal caso non sarà fuor di luogo osservare che in quel testo la parola *celeste* ha un significato ben diverso da quello che le vorrebbe attribuire il Buonaiuti. Nella stessa opera Agostino ritiene che il corpo di Adamo era

la sola colpa originale non poteva far condannare un essere, altrimenti innocente, al supplizio eterno; che il sistema traducianistico non poteva vantare una prevalenza sulle altre teorie circa l'origine dell'anima umana.

Dopo quel periodo, invece, Agostino insegnò che il peccato originale ha portato nell'organismo già carnale di Adamo una *perversione inguaribile,* il turbamento inestinguibile della sensualità, la *concupiscentia,* conseguenza diretta della colpa e colpa essa stessa; che l'umanità intera, a causa del peccato di origine, è divenuta una massa di dannati; che l'anima umana si trasmette per le vie della generazione.

Questo cambiamento, secondo il Buonaiuti, traspare già effettuato nel *De diversis quaestionibus octoginta tribus,* 68, 3, e nel *De diversis quaestionibus ad Simplicianum,* I, 2, 16, del 396-397 [1].

formato dal limo della terra (II, 7, 8), aveva gli stessi organi che sono nel nostro corpo, e si distingueva dal corpo degli animali soltanto per la sua figura eretta verso il cielo (I, 17, 27-20, 31).

Il corpo di Adamo ed Eva, *ante peccatum in suo genere optimum* (*De vera religione,* 15, 29), è detto celeste perchè completamente soggetto all'anima (cfr. *Contra Adimantum,* 12, 4; *De fide et symbolo,* 6, 13; 10, 24; *De musica,* VI, 5, 13; *De vera religione,* 12, 25).

[1] Cfr. *La genesi* ecc., 8-10; *Sant'Agostino,* 46-48.

Il Buonaiuti (cfr. *La genesi* ecc., 10, nota 1) ritiene che il testo delle ottantatre questioni fu riveduto e corretto per la pubblicazione dopo l'elevazione di Agostino all'episcopato, fra il 396 e il 397. Invece Agostino non accenna nelle *Retractationes* (I, 26) nè a revisione, nè a correzione: dice soltanto che avendo trovato le questioni *dispersae per chartulas multas ... iussi eas iam episcopus colligi, et unum ex eis librum fieri, adhibitis numeris, ut quod quisque legere voluerit facile inveniat.* D'altronde il testo delle ottantatre questioni non porta alcun segno di revisione o correzione. Basta osservare che in esse Agostino professa l'errore che poi fu detto semipelagiano (cfr. *Quaest.* 68, 3, 5; *Retract.*, I, 26; *De praedestinatione sanctorum,* 3, 7), mentre nel 396-397 quell'errore sparisce dalle sue opere (cfr. *De diversis quaestionibus ad Simplicianum,* I, 2, 7 ss.; *Retract.*, II, 1, 1; *De praedestinatione sanctorum,* 4, 8).

La raccolta delle ottantatre questioni appartiene, per composizione e per pensiero, al periodo che precede l'episcopato di Agostino, sebbene sia stata messa insieme, numerata e pubblicata nel 396-397.

Del resto, Agostino collocando il *De diversis quaestionibus octoginta tribus* nel primo libro delle *Retractationes* (I, 26) immediatamente innanzi

Agostino rigetta vivacemente tale accusa, assicurando che, riguardo al peccato originale, alle sue conseguenze e alla sua trasmissione in tutti i discendenti di Adamo, egli non ha mai mutato pensiero e, a cominciare dalla sua conversione, ha sempre ritenuto quello che insegna la Chiesa.

Ecco le energiche parole di Agostino contro Giuliano di Eclano: *Dicis me quoque ipsum innovasse sensus meos, et initio conversionis meae hoc sensisse quod tu. Sed fallis, aut falleris, sive calumniando ea quae nunc dico, sive non intelligendo, vel potius non legendo ea quae tunc dixi. Nam ego per unum hominem in mundum intrasse peccatum, et per peccatum mortem, et ita in omnes homines pertransisse, in quo peccaverunt omnes, ab initio conversionis meae sic tenui semper, ut teneo. Extant libri quos adhuc laicus recentissima mea conversione conscripsi, etsi nondum sicut postea sacris litteris eruditus, tamen nihil de hac re iam tunc sentiens, et ubi disputandi ratio poposcerat dicens, nisi quod antiquitus discit et docet omnis Ecclesia: in has videlicet magnas manifestasque miserias... merito peccati originalis genus humanum fuisse collapsum* [1].

Non si dica che le affermazioni di Agostino, scritte allo scopo di confutare un'accusa nel fervore della polemica contro Giuliano, non rispondono a verità: mancheremmo realmente di rispetto alla nobilissima lealtà del vescovo africano, il quale in circostanze analoghe non ebbe veruna difficoltà a confessare di essere caduto in errore [2]. Nè si ricorra alla ipotesi che Agostino sia stato involontariamente vittima di un'amnesia, al momento in cui scriveva i sei libri *contra Iulianum*, perchè, appellandosi egli alle opere che aveva scritte *adhuc laicus*, mostra di averle presenti nel rispondere a Giuliano.

al *De mendacio* (395), conferma col fatto che l'opera deve annoverarsi tra quelle pensate e scritte prima della sua elevazione all'episcopato.

[1] *Contra Iulianum*, VI, 12, 39.

[2] Cfr. p. e. *De praedestinatione sanctorum*, 3, 7-4, 8.

Del resto, le opere di Agostino anteriori al 396 sono tutte conservate (ad eccezione del *De pulchro et apto*, dei *Libri disciplinarum* e del *Contra epistolam Donati*) [1], e possono con la loro testimonianza confermare la protesta del vescovo d'Ippona. Gli scritti, che più direttamente servono a questo scopo, in ordine cronologico sono: *De musica* (VI, 4, 7; 5, 14); *De moribus Ecclesiae catholicae et de moribus manichaeorum* (I, 19, 35; I, 22, 40); *De vera religione* (12, 25; 15, 29; 20, 38; 44, 82; 45, 83); *De Genesi contra manichaeos* (I, 13, 19; I, 18, 29; II, 7, 8; II, 19, 29; II, 21, 31-32; II, 26, 38; II, 27, 41; II, 29, 43); *Acta contra Fortunatum* (21-22; 25); *De Genesi ad litteram liber imperfectus* (1, 3); *De libero arbitrio* (III, 10, 31; III, 11, 34; III, 18, 51-52; III, 19, 53-54; III, 20, 55); *De continentia* (7, 18; 8, 20-21; 11, 25); *De diversis quaestionibus octoginta tribus* (68, 3) [2].

Da essi risulta che Agostino, anche prima del 396-397, aveva sostanzialmente intorno al peccato originale le medesime idee, che sostenne dal 412 al 430 contro Pelagio, Celestio e Giuliano.

Per lui, infatti, Adamo e tutta la sua prole, a causa dell'antico peccato (*quo nihil ad praedicandum notius, nihil ad intelligendum secretius*), ha perduto l'immagine e la somiglianza divina; si è allontanato da Dio, convertito alle cose temporali, reso schiavo del demonio; è caduto sotto l'impero dell'ignoranza, della concupiscenza, della morte. Tutto il genere umano, precipitato *in miseria peccatorum*, è diventato una *massa luti, idest peccati*, a cui *nihil aliud nisi aeterna damnatio debetur* [3].

Il corpo dell'uomo, *ante peccatum in suo genere optimum*,

[1] Cfr. *Confess.*, IV, 13, 20-15, 27; *Retract.*, I, 6; I, 21.

[2] Al Buonaiuti non piacerà di certo che si ponga fra queste opere il *De diversis quaestionibus octoginta tribus;* ma ho sufficientemente dimostrato che la raccolta delle ottantatre questioni è anteriore al 396-397 per pensiero e per composizione.

[3] Agostino contro i manichei (*De libero arbitrio,* III, 23, 66), per solo

post peccatum factum est tabidum, fragile, imbecillosum; sperimenta malattie, dolori, vecchiaia, avversità della natura esteriore; riesce di gravissimo ostacolo all'anima con i moti della concupiscenza, non lasciandosi più governare *pro arbitrio.*

L'anima è divenuta *post peccatum imbecillior, misera;* ha perduto l'impero sul corpo; si sente trascinata *ad mutabilia atque incerta;* si vede accecata dall'ignoranza e dall'errore, mentre prima ne era immune; è tormentata dalla concupiscenza.

Tra il corpo e l'anima, in noi, esiste una specie di guerra domestica, provocata e alimentata dalla carne, dalla concupiscenza, dal languore.... *Languorem autem istum,* soggiunge Agostino, *culpa meruit,* perchè *non sic fuimus in Adam, antequam natura, suo deceptore audito ac secuto, suum contempsisset atque offendisset auctorem: non est ista prior vita creati hominis, sed posterior poena damnati* (*De continentia,* 7, 18; 8, 21). La colpa, il reato che determinò il male della concupiscenza, passa in noi ed è rimesso *per lavacrum regenerationis,* pur restando il languore, la concupiscenza, *sicut vulnus in corpore* (ib., 7, 18; 8, 20-21), fino a tanto che non avverrà la completa *restitutio in integrum.*

L'esame diretto delle opere agostiniane, anteriori al 396-397, conferma dunque luminosamente le categoriche affermazioni del *Contra Iulianum,* VI, 12, 39.

Con questo non intendo escludere qualsiasi cambiamento nel pensiero di Agostino riguardo ad alcune questioni connesse col peccato originale. No. Sarebbe lo stesso che mettersi in contrasto con le opere del grande dottore africano, particolarmente con le Ritrattazioni.

motivo polemico (cfr. *De dono perseverantiae,* 12, 30) sembra che dubiti *de damnatione* (pena del senso) *infantium non renascentium.*

Ma osserva lo stesso Agostino: *Non me propterea de hac re dubitasse credi oportere, quia contra quos mea dirigebatur intentio sic mihi visi sunt refellendi* (*De dono perseverantiae,* 12, 30).

Nel *De Genesi contra manichaeos,* infatti, il vescovo d'Ippona crede che il *crescite et multiplicamini* significava fecondità spirituale, mutata in fecondità carnale dopo il peccato (I, 19, 30); e che l'unione dell'uomo con la donna non aveva per iscopo la procreazione dei figli, bensì *fetus spirituales, id est bona opera divinae laudis* (II, 11, 15) [1]. Però il mutamento del pensiero di Agostino su questo punto non avvenne nel 396-397. Agostino, scrivendo nel 400 circa il *De catechizandis rudibus,* 18, 29, propone ancora l'idea dell'unione spirituale tra Adamo ed Eva; comincia a dubitare verso il 401 nel *De bono coniugali,* 2, 2: e intorno al 410 nel nono libro *De Genesi ad litteram* (3, 5-6; 7, 12; 9, 14; 10, 18), insegna che la donna fu data all'uomo per la procreazione dei figli, e che il peccato originale non mutò da spirituali in carnali i rapporti tra Adamo ed Eva, ma vi aggiunse soltanto lo stimolo della concupiscenza.

Un altro punto, intorno al quale dev'essere avvenuto un certo mutamento nell'animo di Agostino, è il modo come si trasmette, attraverso la generazione, il peccato originale. Nel 395, quando scriveva il terzo libro *De libero arbitrio,* egli ammetteva senza dubbio che la colpa originale si propaga per le vie della generazione; ma non vedeva chiaro come ciò avvenisse, perchè ondeggiava tra il creazianismo e il traducianismo [2].

Nel 408 circa, scrivendo al vescovo Bonifacio (ep. 98, 1),

[1] È bene tener presente che Agostino, memore dei salutari effetti operati dall'esegesi allegorica nell'animo suo (cfr. *Confess.,* V, 14, 24), adopera contro i manichei la stessa esegesi *sine praeiudicio diligentioris tractationis* (cfr. *De Genesi contra manichaeos,* II, 2, 3; 29, 43; *De Genesi ad litteram,* VIII, 2, 5).

[2] Cfr. *De libero arbitrio,* III, 21, 59; *Epist.* 166, 3, 7. È chiaro che doveva essere differente il modo di spiegare la trasmissione del peccato originale, secondo che si ammetteva il traducianismo o il creazionismo. Nel primo caso l'anima dei figli è macchiata dall'anima dei genitori, dalla quale deriva. Nel secondo caso l'anima, creata pura dalle mani di Dio, viene macchiata della colpa originale quando è infusa nel corpo. *Aut utrumque vitiatum ex homine trahitur, aut alterum in altero tanquam in vitiato vase corrumpitur, ubi occulta iustitia divinae legis includitur* (*Contra Iulianum,* V, 4, 17).

spiega la trasmissione del peccato originale con l'ipotesi traducianista : ad essa propende verso il 410 nel decimo libro *De Genesi ad litteram;* e vi inclina sempre più, come polemista, dal 412 in poi, perchè i pelagiani difendevano il creazianismo, traendone argomenti contro la trasmissione della colpa originale [1].

Tuttavia, come filosofo, non cela una certa segreta inclinazione al creazianismo [2]; e non dissimula mai, anche nella polemica antipelagiana, che la Scrittura non offre testi chiari a favore dell'una o dell'altra teoria [3].

Al momento, in cui scrive le Ritrattazioni, è ritornato già da un pezzo, e per sempre, alla sua primitiva indecisione [4].

Un cambiamento nel pensiero di Agostino è certamente avvenuto nel 396-397; ma non riguarda il peccato originale, bensì la necessità della grazia all'*initium fidei.* I mutamenti accidentali, poi, che riguardano il peccato originale, o meglio l'interpretazione del *crescite et multiplicamini* e l'origine dell'anima umana, non si sono verificati nel 396-397, ma rispettivamente nel 410 e 408 circa, quando Agostino componeva il nono libro *De Genesi ad litteram* e rispondeva alla consultazione del vescovo africano Bonifacio [5].

[1] Cfr. *De peccatorum meritis et remissione*, III, 10, 18; *Contra duas epistolas pelagianorum,* III, 10, 26; *Contra Iulianum opus imperfectum,* II, 178; IV, 104.

[2] Cfr. *Epist.* 166, 2, 3-4; *Epist.* 190, 4, 15.

[3] Cfr. *De Genesi ad litteram,* X, 6, 9-22, 38; *De peccatorum meritis et remissione*, III, 10, 18; *De anima et eius origine*, I, 14, 17-18, 29; II, 14, 19-20; *Epist.* 143, 8-9; *Epist.* 166, 4, 8; 5, 11; 8, 25; *Epist.* 190, 5, 17.

[4] Cfr. *De anima et eius origine,* I, 16, 26; IV, 2, 2; *Contra Iulianum,* V, 4, 17; *Retract.*, I, 1, 3; II, 45; 56; *Contra Iulianum opus imperfectum,* II, 168.

[5] Il Buonaiuti scrive che Agostino, ripristinando inconsapevolmente l'orrore manicheo per la generazione umana e per la conservazione della specie, nelle opere contro i pelagiani stabilisce una equazione matematica tra il peccato originale e la concupiscenza, per modo che questa non solo è un effetto del peccato originale, ma è lo stesso peccato originale, *reatu et actu* (cfr. *La genesi ecc.*, 7, nota 1; 9; *Sant'Agostino,* 48). Asserisce, inoltre, che nel sistema agostiniano, quale si manifesta negli scritti antipelagiani,

***

Agostino, passando a rassegna l'*Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos,* scrive testualmente: *Cum presbyter adhuc essem, contigit ut apud Carthaginem inter nos qui simul eramus, ad Romanos Apostoli epistola legeretur, et quaedam interrogabar a fratribus: quibus cum, sicut poteram, responderem, voluerunt scribi potius quae dicebam, quam sine litteris fundi. Ubi cum eis obtemperarem, liber unus accessit superioribus opusculis meis.*

In quo libro: quod autem ait, inquam, «Scimus quia lex spiritualis est; ego autem carnalis sum»; satis ostendit non posse impleri legem, nisi a spiritualibus, quales facit gratia Dei. Quod utique non ex persona Apostoli accipi volui, qui iam spiritualis erat; sed hominis sub lege positi, nondum sub gratia. **Sic enim prius haec verba sapiebam; quae postea lectis quibusdam divinorum tractatoribus eloquiorum, quorum me moveret auctoritas, con-**

vien soppressa implicitamente ogni libertà dell'umano arbitrio, anzi la possibilità stessa del libero arbitrio (cfr. *La genesi* ecc., 9; *Sant'Agostino*, 49).

Agostino, sebbene ammetta una speciale relazione tra il peccato originale e la concupiscenza, pure non sostiene mai che v' è una equazione matematica tra l'uno e l'altra. Basta ricordare che il grande dottore afferma energicamente contro i pelagiani: - 1.° che la concupiscenza *actu* resta intera dopo il battesimo (cfr. *Contra Iulianum*, VI, 15, 45; 47; *Contra Iulianum opus imperfectum*, I, 101) - 2.° che il peccato originale *in baptismo abluitur* (cfr. *Contra duas epistolas pelagianorum*, III, 3, 5). Queste due affermazioni non si comprendono, se Agostino vede nella concupiscenza il peccato originale vero e proprio, *reatu et actu*.

Quanto alla pretesa soppressione del libero arbitrio, non nego che il santo dottore talvolta ha testi di difficile interpretazione nelle sue opere (cfr. *Enchiridion*, 30; *De perfectione iustitiae hominis*, 4, 5; *Epist.* 145, 2), però ritengo fermamente che giammai egli ha negato contro i pelagiani l'esistenza del libero arbitrio. Sarebbero sufficienti per dimostrarlo le parole del *Contra duas epistolas pelagianorum*, I, 2, 5: *Quis autem nostrum dicat, quod primi hominis peccato perierit liberum arbitrium de genere humano?* (cfr. *De nuptiis et concupiscentia*, II, 3, 8; *Contra Iulianum opus imperfectum*, III, 120).

sideravi diligentius et vidi etiam de ipso Apostolo posse intelligi quod ait : « *Scimus quoniam lex spiritualis est; ego autem carnalis sum* **» : quod in eis libris quos contra Pelagianos nuper scripsi, quantum potui diligenter ostendi.** *In isto ergo libro et hoc quod dictum est: Ego autem carnalis sum; et deinde caetera usque ad eum locum, ubi dicit: Miser ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum: dixi hominem describi adhuc sub lege, nondum sub gratia constitutum, bene facere volentem, sed victum concupiscentia carnis male facientem. A cuius concupiscentiae dominatu non liberat, nisi gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum, dono Spiritus Sancti, per quem diffusa charitas in cordibus nostris vincit carnis concupiscentias, ne consentiamus eis ad male faciendum; sed potius bona faciamus. Unde quidem iam evertitur haeresis pelagiana, quae vult, non ex Deo nobis, sed ex nobis esse charitatem qua bene ac pie vivimus. Sed in illis libris quos adversus eos edidimus, etiam spiritualis hominis iamque sub gratia constituti melius intelligi verba ista monstravimus, propter carnis corpus, quod spirituale nondum est, erit autem in resurrectione mortuorum; et propter ipsam carnis concupiscentiam, cum qua ita confligunt sancti, non ei consentientes ad malum, ut tamen eius motibus, quibus repugnantibus resistunt, non careant in hac vita: non eos autem habebunt in illa, ubi absorbebitur mors in victoriam. Propter hanc itaque concupiscentiam motusque ipsos, quibus ita resistitur, ut tamen sint in nobis, potest quisque sanctus iam sub gratia positus dicere ista omnia, quae hic esse dixi verba hominis nondum sub gratia positi, sed sub lege* [1].

Da queste preziose parole si ricava che Agostino verso l'anno 394, essendo ancora semplice presbitero, si portò a Cartagine e vi compose, per insistenza dei suoi amici cartaginesi,

[1] *Retract.*, I, 23, 1.

le ottantaquattro questioni che formano l'*Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos*. In alcune di esse il lungo tratto del capitolo settimo dell'*Epistola ad Romanos*, che va dal versetto 14 al versetto 25, è interpretato non dell'Apostolo, nè, in genere, dell'uomo costituito sotto la grazia, ma dell'uomo sottoposto ancora alla legge [1]. Più tardi, letti alcuni autorevoli commentatori e considerato con maggiore diligenza il testo paolino, Agostino si accorse che i versetti di Rom., VII, 14-25, potevano interpretarsi meglio dell'Apostolo e dell'uomo costituito in grazia, *propter carnis corpus ... et propter ipsam carnis concupiscentiam*, e sostenne tale interpretazione nei libri antipelagiani, specialmente in quelli composti poco prima delle Ritrattazioni (426-427).

La lettura dei *tractatores divinorum eloquiorum*, che indussero Agostino a considerare meglio e ad interpretare diversamente le parole dell'*Epistola ad Romanos*, VII, 14-25, viene collocata dal Buonaiuti nell'anno 395, dopo l'*Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos*, durante la composizione dell'*Inchoata expositio epistolae ad Romanos* [2], e prima del *De diversis quaestionibus octoginta tribus* e dei due libri *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*.

Se ciò rispondesse alla realtà dei fatti, ne seguirebbe:

1.° che l'avverbio *postea*, adoperato da Agostino nel testo delle *Retractationes* su riferito e in altri luoghi [3], ha il valore di *dopo un anno circa;*

[1] Cfr. *Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos*, 41; 44-46. La stessa interpretazione è data a Gal., V, 17-18, nell'*Expositio epistolae ad Galatas*, scritta immediatamente dopo le 84 questioni sull'*Epistola ad Romanos* (cfr. *Retract.*, I, 24, 1).

[2] Anzi la lettura dei *tractatores*, secondo il B., fu quella che fece constatare ad Agostino la difficoltà dell'impresa, a cui si era accinto, di interpretare integralmente la lettera ai Romani; e lo determinò a lasciarla incompleta. Sulla vera causa, che spinse Agostino ad abbandonare l'impresa, vedi *Retract.*, I, 25.

[3] Cfr. *Retract.*, I, 26; II, 7, 3; *Contra duas epistolas pelagianorum*, I, 10, 22; *Contra Iulianum*, VI, 23, 70.

2.° che il lungo tratto dell'*Epistola ad Romanos,* VII, 14-25, dal 395 in poi deve incontrarsi nelle opere agostiniane interpretato non più dell'uomo sottoposto alla legge, bensì dell'Apostolo e dell'uomo costituito sotto la grazia.

Ora contro queste conclusioni, che scaturiscono ineluttabili dall'interpretazione data dal Buonaiuti al passaggio delle *Retractationes,* I, 23, 1, stanno: l'esplicita dichiarazione di Agostino, il quale altrove [1], ci apprende come la lettura dei *tractatores divinorum eloquiorum* avvenne *longe postea,* molto tempo dopo il 397; e la testimonianza delle opere agostiniane, che anche dopo il 395 offrono delle parole di Rom., VII, 14-25, la stessa interpretazione che si trova nell'*Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos* [2] e solo molto più tardi, *longe postea,* ne danno l'interpretazione corretta [3].

Agostino nelle Ritrattazioni stesse (II, 1, 1), facendo la recensione dei due libri *De diversis quaestionibus ad Simplicianum,* e parlando precisamente della prima questione, proposta dal successore di Ambrogio, su Rom., VII, 7-25, ricorda ancora una volta (cfr. I, 23, 1; I, 26) l'erronea interpretazione da lui sostenuta e soggiunge che più tardi, ma molto più tardi, *longe postea,* mutò sentenza: *In qua* [quaestione] *illa Apostoli verba: Lex spiritualis est; ego autem carnalis sum, etc., quibus caro contra spiritum confligere ostenditur, eo modo exposui, tamquam homo describatur adhuc sub lege, nondum sub gratia constitutus.* **Longe enim postea** *etiam spiritualis hominis* (*et hoc probabilius*) *esse posse illa verba cognovi* [4].

Le opere, dal canto loro, confermano questa dichiarazione

[1] *Retract.,* II, 1, 1; cfr. *De praedestinatione sanctorum,* 4, 8.

[2] Cfr. *De diversis quaestionibus octoginta tribus,* 66, 5-6; *De diversis quaestionibus ad Simplicianum,* I, 1, 1; 9.

[3] *Sermo* 154; *De nuptiis et concupiscentia,* I, 27, 30; 28, 31; 31, 36; *Contra duas epistolas pelagianorum,* I, 8, 13; 1, 24; *Contra Iulianum,* II, 3, 5; VI, 23, 70; *Retract.,* I, 23, 1; I, 26; II, 1, 1; *Contra Iulianum opus imperfectum,* I, 67; 69.

[4] Cfr. *De praedestinatione sanctorum,* 4, 8.

esplicita del grande dottore africano. Nell'*Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos*, scritta a Cartagine l'anno 394, il testo di Rom., VII, 14-25, è interpretato dell'uomo costituito sotto la legge. Nelle parole dell'Apostolo, dice Agostino, *homo describitur sub lege positus ante gratiam* [1].

Il *De diversis quaestionibus octoginta tribus*, composto a poco a poco nella solitudine di Tagaste e d'Ippona, e pubblicato sull'inizio della vita episcopale di Agostino, riferisce il testo di Rom., VII, 14-25ª, e nota : *Huc usque sunt verba hominis sub lege constituti, nondum sub gratia* [2], e poi avverte che da Rom., VII, 25ᵇ, *incipiunt iam verba hominis sub gratia constituti* [3].

Nel *De diversis quaestionibus ad Simplicianum* (396-397) Agostino ritorna di proposito sul tormentoso testo di Rom., VII, 14-25 : dichiara sin dal principio che in esso l'Apostolo non parla di sè, ma trasfigura in se stesso l'uomo costituito sotto la legge (*quo loco videtur mihi Apostolus transfigurasse in se hominem sub lege positum, cuius verbis ex persona sua loquitur*) [4]; e spiegando le parole del versetto 20, nota che l'Apostolo *loquitur adhuc ex persona hominis sub lege constituti, nondum sub gratia* [5].

Nelle numerose opere, che si stendono tra il 397 e il 411, il testo paolino ricorre, frammentariamente e sotto forma di reminiscenza, più di una volta [6]; però Agostino non si ferma mai, per quanto mi risulta, a darne l'interpretazione. Talvolta, nel riferire il testo, adopera formule introduttive che

[1] *Prop.* 41; 44-46; cfr. *Retract.*, I, 23, 1.

[2] *Quaest.* 66, 5; cfr. *Retract.*, I, 26.

[3] *Quaest.* 66, 6.

[4] *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*, I, 1, 1.

[5] *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*, I, 1, 9; cfr. *Retract.*, II, 1, 1.

[6] Cfr. *Confessiones* (c. 400), VII, 21, 27; VIII, 5, 12; VIII, 10, 22; *Contra Faustum* (c. 400), XXII, 78; *De actis cum Felice manichaeo* (400), II, 8; *Contra Cresconium* (406), I, 25, 30; *Epist.* 101 (c. 408), 2; *De Genesi ad litteram* (401-415), IX, 10, 16; XI, 1, 3.

sembrano accennare proprio alla persona dell'Apostolo (*Apostolus gemebundus exclamat; Apostolus gemit* ...); ma in realtà, egli o non si riferisce all'Apostolo, ovvero accenna all'Apostolo prima della vocazione all'apostolato, quando viveva ancora sotto la legge. Per non dare troppo peso a quelle espressioni, basta osservare che, anche prima del 397, Agostino usa formole simili, anzi più forti (*clamat Apostolus; idem doctor gentium clamat*).

Nelle opere, scritte a partire dal 412 contro i pelagiani, le parole dell'Apostolo, com' è naturale, s'incontrano con maggiore frequenza [1]. In esse, per la prima volta, da principio con qualche incertezza [2] e poi senza alcuna esitazione, fa capolino la nuova interpretazione.

Agostino, avendo letto il Commentario di Pelagio sulle epistole paoline [3], nel quale Rom., VII, 14-25 è interpretato dell'uomo sotto la legge; sapendo che i pelagiani vedono nelle parole dell'Apostolo l'uomo costituito sotto la legge e nella sua persona credono adombrato l'uomo peccatore, un giudeo o tutto il popolo giudaico [4]; e conoscendo che i pelagiani per sostenere questa interpretazione si appellavano agli *ecclesiastici viri* [5], si sente stimolato da una parte a considerare meglio il

[1] Cfr. *De peccatorum meritis et remissione* (412), I, 27, 43; II, 4, 4; II, 7, 9; II, 12, 17; II, 22, 36; II, 23, 37; *De spiritu et littera* (412), 14, 25; 14, 26; 33, 59; 36, 66; *De natura et gratia* (415), 25, 28; 44, 51; 50, 58; 51, 59; 53, 61; 53, 62; 55, 65; 55, 66; 57, 67; 58, 68; 62, 72; 64, 76; 66, 79; 67, 81; 68, 82; 70, 84; *De perfectione iustitiae hominis* (415), 2, 1; 2, 4; 3, 6; 4, 10; 7, 16; 8, 17; 8, 19; 10, 21; 11, 28; 20, 43; 21, 44; *De gestis Pelagii* (417), 1, 3; 7, 20; 8, 21; 9, 21; 30, 55; 35, 62; *De nuptiis et concupiscentia* (419), I, 27, 30; 30, 33 ecc.

[2] Cfr. *De natura et gratia* (415), 50, 58.

[3] Cfr. *De peccatorum meritis et remissione*, III, 1, 1.

[4] Cfr. *Sermo* 154, 3, 4; *De natura et gratia*, 54, 64; *Contra duas epistolas pelagianorum*. I, 8, 14; *Contra Iulianum*, II, 3, 5; 5, 13; 8, 30; VI, 23, 72; *Contra Iulianum opus imperfectum*, I, 67.

[5] Pelagio *in tertio* [libro] *pro libero arbitrio* ... *ait: Hoc enim quod tu* (risponde a Girol., *Dial. adv. pelagianos*, II, 3?) *de Apostolo intelligere cupis, omnes ecclesiastici viri in peccatoris et sub lege adhuc constituti asserunt eum dixisse persona* (cfr. *De gratia Christi et de peccato originali*, I, 39, 43).

testo di Rom., VII, 14-25, e dall'altra ad interrogare i *tractatores divinorum eloquiorum*, gli *ecclesiastici viri*, ai quali facevano ricorso i pelagiani, per vedere in che modo avevano realmente interpretate le parole dell'Apostolo. Così Agostino si orienta definitivamente, nel 417 circa, verso la nuova interpretazione, secondo la quale il testo di Rom., VII, 14-25, si può applicare alla persona stessa di Paolo, dopo la vocazione all'apostolato, e, in genere, all'uomo costituito sotto la grazia. A questa nuova interpretazione consacra il sermone 154, pronunziato a Cartagine nell'*agro Sexti* l'anno 417, qualche cenno fugace del *De nuptiis et concupiscentia* (I, 27, 30; 28, 31; 31, 36), quattro capitoli del *Contra duas epistolas pelagianorum* (I, 8, 13; 11, 24), alcuni tratti del *Contra Iulianum* (II, 3, 5; VI, 23, 70), tre accenni retrospettivi delle *Retractationes* (I, 23, 1; I, 26; II, 1, 1) e qualche risposta dell'*Opus imperfectum contra Iulianum* (I, 67; 69).

Agostino, dunque, mutò parere intorno all'interpretazione di Rom., VII, 14-25, non già un anno dopo l'*Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos*, cioè nel 395, ma assai più tardi, *longe postea*; e siccome quel cambiamento si verificò in seguito alla lettura dei *tractatores divinorum eloquiorum* e al rinnovato esame del testo paolino, così bisogna dire che quella lettura e quell'esame ebbero luogo non verso l'anno 395, ma *longe postea* [1].

Chi sono questi *tractatores*, che indussero Agostino prima a considerare *diligentius* e poi a interpretare diversamente le parole di Rom., VII, 14-25?

Il Buonaiuti, dopo averne fissata erroneamente la lettura da parte di Agostino nel 395, con un tratto di penna li riduce ad un solo *tractator*; e questo *tractator divinorum eloquiorum*,

[1] Per l'esame diligente, benchè non sempre felice, fatto da Agostino su Rom., VII, 14-25, dopo la lettura dei *tractatores*, vedi *De nuptiis et concupiscentia*, I, 27, 30-31, 36; *Contra duas epistolas pelagianorum*, I, 10, 17-11, 24; *Contra Iulianum*, III, 26, 62; *Contra Iulianum opus imperfectum*, I, 67.

che avrebbe esercitata così profonda efficacia su Agostino nel momento critico della sua elaborazione mentale, sarebbe precisamente l'Ambrosiastro, l'autore dei pseudo-ambrosiani *Tractatus in Paulum* e delle pseudo-agostiniane *Quaestiones veteris et novi Testamenti* [1].

Per conoscere quali siano i *tractatores divinorum eloquiorum* bisogna interrogare le opere antipelagiane, particolarmente quelle che vanno dal 412 al 417, perchè Agostino in quel tempo mutò interpretazione intorno a Rom., VII, 14-25.

Nel periodo antipelagiano il vescovo d'Ippona si vide costretto a studiare gli scrittori cristiani, che lo avevano preceduto, perchè i pelagiani facevano continuamente ricorso alla tradizione per trovare una base positiva al loro naturalismo stoico e chiudere la bocca ai loro avversari. Infatti Pelagio invocava l'autorità di Lattanzio, d'Ilario di Poitiers, dello Pseudo-Sisto, di Giovanni Crisostomo, di Girolamo, di Agostino stesso,

[1] Molti tentativi si sono fatti per identificare l'autore del *Commentarium in tredecim epistolas beati Pauli Apostoli* e delle *Quaestiones veteris et novi Testamenti:* sono stati proposti successivamente i nomi di Ambrogio, di Ilario di Poitiers, di Ilario di Roma, di Ilario di Pavia, di Ilario di Siracusa, di Ticonio, di Giuliano di Eclano, di Isacco, di Evagrio ecc. Io credo che l'Ambrosiastro resta ancora un illustre ignoto e, secondo l'incisiva parola dell'Harnack, *man darf ihn den grossen Unbekannten nennen.*

Come dati di fatto ritengo che l'autore del Commentario doveva probabilmente nominarsi Ilario (cfr. *Contra duas epistolas pelagianorum,* IV, 4, 7; i codici irlandesi, in Zimmer, *Pelagius in Irland,* Berlin, 1902, p. 117-120, e il codice di Bobbio, n. 94, in Muratori, *Antiquitates,* III, 818, ed in Sdralek, *Kirchengeschichtliche Abhandlungen,* 8, Breslau, 1909, p. 57-96); doveva essere ignaro della lingua greca (cfr. in Rom., V, 14) e vivere sotto il pontificato di papa Damaso (cfr. in I Tim., III, 14 dove, parlando della Chiesa, dice: *cuius hodie rector est Damasus*). Pare che al tempo di Agostino (cfr. *Epist.* 82, 24; *Sermo* 162, 2; *Contra duas epistolas pelagianorum,* IV, 4, 7) il Commentario circolasse in libri separati e sotto nomi diversi. Cfr. G. Morin, *L'Ambrosiaster et le juif converti Isaac,* in *Revue d'histoire et de littérature religieuses,* IV (1899), 97-121; *Hilarius l'Ambrosiaster,* in *Revue bénédictine,* XX (1903), 113-131; Souter, *A Study of Ambrosiaster* (Texts and Studies, VII, 4), Cambridge, 1905; *Ambrosiaster-Studien (Kirchengeschichtliche Abhandlungen,* 8), Breslau, 1909; Morin, *Qui est l'Ambrosiaster?* in *Revue bénédictine,* XXXI (1914), 1 ss.; *Una nuova possibilità a proposito dell'Ambrosiastro,* in *Athenaeum,* VI (1918), 62-71.

e specialmente di Ambrogio [1] per dimostrare che l'uomo, volendo, può vivere senza peccato; e si appellava agli *ecclesiastici viri* [2] per sostenere che il testo di Rom., VII, 14-25, doveva interpretarsi dell'uomo peccatore, di un giudeo o di tutto il popolo giudaico e non dell'Apostolo. Giuliano di Eclano, a sua volta, per negare il peccato originale, le sue conseguenze e la sua trasmissione, faceva ricorso non solo alle categorie di Aristotele e all'autorità della Scrittura, ma anche alla *eruditio sanctorum virorum*, particolarmente agli scrittori greci e sopra tutto a Giovanni Crisostomo [3]. Agostino cominciò allora alacremente ad estendere e approfondire le sue cognizioni patristiche: lesse e rilesse le opere di Cipriano [4], d'Ilario di Poitiers [5], di Ambrogio [6], di Girolamo[7]; e si procurò quelle d'Ireneo [8], di Reticio d'Autun [9], del vescovo spagnuolo Olim-

[1] Cfr. *De natura et gratia*, 61, 71-67, 80; *De gratia Christi et de peccato originali*, I, 43, 47.

[2] Cfr. *De gratia Christi et de peccato originali*, I, 39, 43.

[3] Cfr. *Contra Iulianum*, I, 4, 14; I, 6, 21; I, 7, 29.

[4] Cfr. *De peccatorum meritis et remissione*, III, 5, 10; *De fide et operibus*, 19, 35; 27, 49; *Epist.* 166, 8, 23-24; *De nuptiis et concupiscentia*, II, 29, 51; *Contra duas epistolas pelagianorum*, IV, 8, 21-24; IV, 9, 25; IV, 10, 27; *Contra Iulianum*, II, 3, 6; II, 8, 25; *De correptione et gratia*, 6, 10; *Epist.* 215, 3; *Epist.* 217, 1, 3; 2, 6; 6, 22; *De dono perseverantiae*, 2, 4; 4, 7; 5, 8; *De praedestinatione sanctorum*, 14, 26; *Contra Iulianum opus imperfectum*, VI, 6; 14.

[5] Cfr. *Epist.* 180, 3; *De natura et gratia*, 62, 73; *Contra duas epistolas pelagianorum*, IV, 4, 7 (= Ambrosiastro); *Contra Iulianum*, I, 3, 9; II, 8, 26-29; *Contra Iulianum opus imperfectum*, VI, 33.

[6] Cfr. *Epist.* 147, 23, 52; *De natura et gratia*, 63, 74-75; *De gratia Christi et de peccato originali*, I, 44, 48; I, 45, 49-50; I, 46, 51; I, 49, 54; I, 50, 55; II, 41, 47; *De nuptiis et concupiscentia*, I, 35, 40; II, 5, 15; II, 29, 51; *Contra duas epistolas pelagianorum*, IV, 11, 29-31; *Contra Iulianum*, I, 3, 10; I, 4, 11; I, 9, 44; II, 2, 4; II, 3, 5; II, 5, 10; II, 5, 12-14; II, 6, 15-16; II, 7, 19-21; II, 8, 22-24; *De dono perseverantiae*, 8, 20; 19, 48; *Contra Iulianum opus imperfectum*, I, 2; I, 48; I, 59; I, 66; II, 36; II, 37; II, 202; II, 208; IV, 10; IV, 64; IV, 67; IV, 106; IV, 114; IV, 121.

[7] Cfr. *De peccatorum meritis et remissione*, III, 6, 12-7, 13; *Epist.* 147, 23, 53; *Epist.* 148, 2, 7; *De natura et gratia*, 65, 78; *Epist.* 166, 3, 6; *Epist.* 180, 5; *Epist.* 197, 1; 5; *Contra Iulianum*, I, 7, 34.

[8] Cfr. *Contra Iulianum*, I, 3, 5.

[9] Cfr. *Contra Iulianum*, I, 3, 7; *Contra Iulianum opus imperfectum*, I, 55.

pio [1], di Gregorio di Nazianzo [2], di Basilio [3] e di Giovanni Crisostomo [4].

Tra questi autori e non altrove, come è chiaro, bisogna ricercare i *tractatores divinorum eloquiorum*, di cui parlano le *Retractationes*, I, 23, 1.

Alcuni debbono essere esclusi dal novero dei *tractatores*, perchè non può dimostrarsi che siano stati letti da Agostino prima del 417, quando apparisce chiaramente la nuova interpretazione di Rom., VII, 14-25. Tali sono Ireneo [5], Reticio d'Autun, Olimpio, Basilio e Giovanni Crisostomo [6]. Le loro opere appariscono negli scritti di Agostino la prima volta nel 421 circa.

I *tractatores*, dunque, che, secondo le *Retractationes* I, 23, 1, indussero il vescovo d'Ippona ad esaminare meglio il testo paolino e a darne una nuova interpretazione, debbono essere con tutta probabilità Cipriano, Ilario di Poitiers, Gregorio di Nazianzo, Ambrogio e Girolamo.

[1] Cfr. *Contra Iulianum*, I, 3, 8.

[2] Cfr. *Epist.* 148, 2, 10 (= Gregorio de Elvira); *Contra Iulianum*, I, 5, 15-16; II, 3, 7; *De dono perseverantiae*, 19, 49. Agostino nel *Contra Iulianum*, I, 5, 19, basato prudentemente sopra un *sicut fertur*, dice che Basilio di Cesarea di Cappadocia e Gregorio di Nazianzo furono *carne germani*, confondendo così Gregorio di Nissa, fratello di Basilio, con Gregorio di Nazianzo. Eppure egli sin dal 397 aveva avuto tra le sue mani, esaminato attentamente e sottoposto a giusta critica il *De viris illustribus* di Girolamo (cfr. *Epist.* 40, 2, 2; 6, 9), dal quale risulta che fratello di Basilio era il vescovo di Nissa e non il vescovo di Nazianzo (cfr. *De vir. ill.*, 128). *Quandoque bonus dormitat Homerus!*

[3] Cfr. *Contra Iulianum*, I, 5, 16-18. Agostino aveva presso di sè non solo la versione latina, ma anche il testo originale greco di Basilio: ... *etsi reperi interpretatum, tamen propter diligentiorem veri fidem, verbum e verbo malui transferre de graeco* (*Contra Iulianum*, I, 5, 18).

[4] Cfr. *Contra Iulianum*, I, 6, 21-22; 24-26; *Contra Iulianum opus imperfectum*, VI, 7; 9. In due casi (cfr. *Contra Iulianum*, I, 6, 22; I, 6, 26) Agostino riferisce il testo originale greco del Crisostomo.

[5] Ireneo nell'*Adversus Haereses*, III, 20, 2, 3, interpreta il testo di Rom., VII, 14-25, dell'uomo costituito sotto la legge, e non dell'uomo rigenerato.

[6] La stessa interpretazione propongono Basilio nelle *Regulae brevius tractatae*, 6 (non conosciute da Agostino) e il Crisostomo nell'*Homilia XIII*, 1-4, sull'*Epistola ad Romanos*.

Questa induzione viene confermata dal *Contra Iulianum*, dall'*Opus imperfectum* e dall'epistolario di Agostino.

Nel *Contra Iulianum*, II, 3, 5-4, 8, Agostino, confutando il secondo dei cinque argomenti di Giuliano di Eclano [1] con l'autorità dei vescovi che avevano interpretata la Scrittura *ingenti gloria*, propone la nuova interpretazione di Rom., VII, 14-25, appoggiandosi al *De poenitentia* (I, 3) di Ambrogio, al *De oratione dominica* (16) di Cipriano e all'*Apologia de fuga* di Gregorio di Nazianzo; e, rivolto al suo avversario, esclama: *iam tandem perspicis etiam se ipsum in his suis verbis voluisse intelligi Apostolum?.... Ita intellexit Ambrosius, ita Cyprianus, ita Gregorius* [2].

Per confutare il quinto ed ultimo argomento di Giuliano contro il peccato originale, adduce nel capitolo ottavo testimonianze di Ambrogio [3], di Cipriano [4] e d'Ilario di Poitiers [5] e poi scrive: *Tu* (Iuliane) *intelligis iudaeum esse qui dicit: Non enim quod volo bonum hoc ago, et hoc praeclaro intellectu nec conversationis sordes in naturae refundis invidiam; nec earum obscenitates Apostolorum et sanctorum omnium consolaris iniuriis: et haec mala quae tu non facis, faciebat Ambrosius cum collegis suis* (Cypriano, Hilario) *eadem sentientibus, qui beatum Apostolum de seipso dixisse intelligit: Non quod volo facio bonum, sed quod nolo malum hoc ago; et: Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae; et caetera huiusmodi?*

Nel sesto libro *Contra Iulianum* (23, 70) Agostino ricorda

[1] Cfr. *Contra Iulianum*, II, 1, 2; II, 2, 4.

[2] In *Contra Iulianum*, II, 5, 13, Agostino riferisce alcuni brevi tratti del *De paradiso* di Ambrogio e ne trae questa conclusione: ... *ecce non secundum vos quicumque Iudaeus, sed secundum beatum Ambrosium de se ipso Paulus apostolus dicit: Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati.*

[3] Dal *De fuga saeculi* e *De sacramento regenerationis* (perduto).

[4] Dal *De mortalitate* e *De opere et eleemosynis.*

[5] Dai *Tractatus in ps.* 1; 51; 118 e dall'*Homilia in Iob* (perduta).

la prima interpretazione di Rom., VII, 14-25, da lui proposta; soggiunge che *postea melioribus et intelligentioribus cessi, vel potius ipsi, quod fatendum est, veritati, ut viderem in illis Apostoli verbis gemitum esse sanctorum contra carnales concupiscentias dimicantium;* e conclude: *Hinc factum est ut sic ista intelligerem, quemadmodum intellexit Hilarius, Gregorius, Ambrosius et caeteri Ecclesiae sancti notique doctores,* riferendosi alle testimonianze addotte nel libro secondo della stessa opera contro Giuliano [1].

Nell'*Opus imperfectum contra Iulianum* (I, 67) Agostino rileva i vani tentativi di Giuliano per mettere in evidenza che nelle parole dell'Apostolo (Rom., VII, 14-25) si descrive *iudaei... persona nondum sub Christi gratia constituti;* fa l'esame del testo paolino per dimostrare che l'Apostolo parla di sè e dell'uomo costituito sotto la grazia; e, volgendosi a Giuliano, dice a conferma di quanto ha esposto: *Audi catholicos intellectores Apostoli ... accipe eorum verba: audi non Pelagium sed Ambrosium* (riporta *De poenitentia,* I, 3): *audi non Coelestium, sed Gregorium* (cita l'*Apologia de fuga*).

L'unico scrittore cristiano, che a questo proposito non è menzionato da Agostino, è Girolamo. Tuttavia non viene escluso, perchè Agostino, citando Cipriano, Ilario, Gregorio, Ambrogio, soggiunge: *ut de aliis taceam* o altre simili espressioni.

Ad ogni modo, l'epistolario agostiniano toglie qualsiasi dubbio.

Verso la fine del 415 Girolamo compose sotto forma di dialogo tre libri contro i pelagiani. Sul principio del secondo libro (II, 3) sostenne, come aveva sostenuto verso il 407 nel Commentario su Daniele (3, 29), che le parole di Rom., VII,

[1] Negli altri pochi casi (cfr. *Contra Iulianum,* I, 6, 22; I, 7, 32; II, 4, 8; II, 10, 33; 35; 37), nei quali Ilario con altri scrittori, *in divinorum eloquiorum pertractatione clarissimi* (*Contra Iulianum,* II, 10, 33), è nominato genericamente, Agostino ha sempre presenti i testi in antecedenza citati contro Giuliano di Eclano.

14-25, dovevano interpretarsi dell'Apostolo e dell'uomo costituito sotto la grazia.

Agostino nel 416, rispondendo ad una consultazione di Oceano su Gal., II, 14, mostra di conoscere benissimo l'opera di Girolamo contro i pelagiani, poichè fa notare che l'illustre dalmata *in recentissimo opere, quod sub nomine Critobuli adversus pelagianos modo edidit* [1], aveva finalmente cantato la palinodia [2] intorno all'interpretazione di quel versetto paolino. E verso il 418, scrivendo ad Esichio di Salona, lascia intendere che aveva familiare il Commentario girominiano sul profeta Daniele [3].

***

Il problema della dipendenza di Agostino dall'Ambrosiastro e delle tracce del Commentario paolino nelle opere agostiniane, una volta posto [4], non deve passare sotto silenzio.

Da chi dipende il cambiamento di pensiero constatato in Agostino nel 396-397? Dipende, o può dipendere, dall'Ambrosiastro? Vediamolo.

Il mutamento, che riguarda la necessità della grazia all'*initium fidei*, potrebbe dipendere dall'Ambrosiastro, il quale

[1] Cfr. *Epist.* 180, 5; Girol., *Dial. adv. pelagianos,* I, 8.

[2] Cfr. *Epist.* 40. 4, 7.

[3] Cfr. *Epist.* 197, 1; 5. Mi sono domandato, durante le mie indagini, se l'Ambrosiastro può entrare nel numero dei *tractatores.* Cronologicamente non ci sarebbe nessuna difficoltà. Però l'Ambrosiastro, checchè supponga e dica il Buonaiuti (cfr. *La genesi* ecc., 18), interpreta Rom., VII, 14-25, dell'uomo costituito sotto la legge, e quindi non può aver insegnato ad Agostino l'interpretazione contraria. Cfr. Ambrosiastro, in Rom., VII, 5; 7.

[4] Già il Tixeront, *Histoire des dogmes*, II, 279, indicava nell'Ambrosiastro il precursore delle idee e della terminologia agostiniana intorno al peccato originale (vedi anche U. Mannucci, *Istituzioni di Patrologia,* II, 178). E l'Harnack, nella sua *Dogmengeschichte*, III [3], 44, era di opinione che l'Ambrosiastro e Ottato di Milevi avessero preparate le dottrine agostiniane intorno ai Sacramenti, alla fede e alla Chiesa: *Haben Ambrosiaster und Optatus die Lehren Augustin's über die Sakramente, den Glauben und die Kirche vorbereitet.*

spiegando Rom., XI, 6, insegna che la grazia non è una mercede dovuta alle nostre opere, ma una gratuita e liberale concessione della misericordia divina; però, di fatto, non v' è alcun argomento che induca ad ammettere in questo punto una reale dipendenza di Agostino dall'Ambrosiastro. Anzi esistono argomenti positivi che escludono una siffatta dipendenza.

Agostino, sull'estremo declinare della sua vita, scrivendo ad istanza di Prospero ed Ilario il trattato *De praedestinatione sanctorum*, attribuisce il mutamento del suo pensiero ad una quasi rivelazione, alla energica espressione di I Cor., IV, 7, e forse ai *Testimonia ad Quirinum*, III, 4, di Cipriano [1]. In realtà, il *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*, I, 2, 9, stabilisce che anche l'*initium fidei* è opera della misericordia e della grazia divina, appoggiandosi precisamente al testo di S. Paolo: *Quid enim habes quod non accepisti?*

Il preteso mutamento, poi, che riguarda il peccato originale, anche se avvenuto nelle proporzioni e nel tempo voluto dal Turmel e dal Buonaiuti, non potrebbe in nessun modo risalire al Commentario paolino dell'Ambrosiastro.

L'Ambrosiastro, spiegando Rom., V, 12, insegna che l'effetto del peccato originale oltre tomba si riduce ad impedire ai discendenti di Adamo l'ingresso nel cielo [2], sicchè non si va al supplizio eterno per la colpa di origine, ma per i peccati personali [3]; e commentando Rom., VII, 22, esclude recisamente l'ipotesi traducianista circa l'origine dell'anima umana [4]. Per lui il peccato di Adamo trasmette una certa macchia, un moto d'inerzia verso il male; ma non una colpa propriamente detta.

Ora, da queste teorie non possono dipendere le idee di Ago-

[1] Cfr. *De praedestinatione sanctorum*, 3, 7-4, 8; *Retract.*, II, 1, 1.

[2] *Ad coelos ascendere non poterant; sententia enim tenebantur data in Adam: quod chirographum in decretis morte Christi deletum est.*

[3] *Est et alia mors, quae secunda dicitur in gehenna, quam non peccato Adae patimur, sed eius occasione propriis peccatis acquiritur.*

[4] *Si enim anima de traduce esset et ipsa, et in ipsa habitaret peccatum; quia anima Adae magis peccavit, quam corpus.*

stino intorno alla dannazione di tutta la massa del genere umano al supplizio eterno; intorno alla trasmissione della colpa propriamente detta in tutti i discendenti di Adamo; e intorno all'origine dell'anima umana [1].

Del resto, quale è l'argomento principale, anzi unico, di cui si serve il Buonaiuti per dimostrare la dipendenza di Agostino dall'Ambrosiastro sin dal 396-397? È questo. Agostino nel 396-397 adopera la parola *massa* per esprimere la solidarietà degli uomini in Adamo peccatore, servendosi così di una metafora ardita ed originale [2], da cui ha tratto, con un riferimento spontaneo a Rom., IX, 21, la tesi della gratuità della grazia e della predestinazione [3]. Ora, chi ha adoperato per il primo la metafora *massa?* È stato precisamente l'Ambrosiastro nel parafrasare il famoso inciso della versione latina di Rom., V, 12: *in quo omnes peccaverunt* [4].

Orbene: questo argomento non ha veruna efficacia.

Nè il Turmel, nè il Buonaiuti hanno osservato che Agostino fin dal 394, ispirandosi precisamente a Rom., IX, 21, paragona il genere umano ad una *massa luti,* dalla quale il ceramista ricava vasi di onore e vasi di contumelia.

La parola *massa* non apparisce per la prima volta nel *De diversis quaestionibus ad Simplicianum,* I, 2, 16, del 396-397, bensì nell'*Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos,* 62, del 394 e poi nel *De diversis quaestionibus octoginta tribus,* 68, 3, del 394-395. Ed Agostino, senza volerlo, fa sapere molto più tardi (417) di averla presa da codici biblici [5].

Egli cominciò a nutrire, sin da quel tempo, una certa pre-

[1] Le teorie dell'Ambrosiastro, caso mai, risponderebbero più alla terminologia delle opere agostiniane anteriori al 396-397 (cfr. *De libero arbitrio,* III, 23, 66).

[2] Cfr. *La genesi* ecc., 13-16.

[3] Cfr. *La genesi* ecc., 16; 19.

[4] Cfr. *La genesi* ecc., 15.

[5] *Epist.* 186, 6, 19: vel consparsio, vel *sicut in plerisque codicibus legitur,* massa; cfr. *De civitate Dei,* XV, 1, 2.

dilezione per la parola *massa* [1], benchè avesse letto nel 394 il Commentario geronimiano sull'*Epistola ad Galatas* (cfr. ep. 28, 3, 3), dove il grande dalmata a proposito di Gal., V, 9, osserva che la parola φύραμα del testo originale è malamente tradotta nella versione latina con *massa* e bisogna tradurla piuttosto con *conspersio* [2]. Ma non è vero che trasse dalla metafora *massa* la tesi della gratuità della grazia e della predestinazione. Già ho fatto notare che Agostino giunse alla tesi della piena gratuità della grazia attraverso I Cor., IV, 7. Ora basterà far osservare che nell'*Expositio quarumdam propositionum ex*

[1] Chi ne vuol seguire il corso, attraverso la sterminata produzione letteraria del vescovo d'Ippona, confronti: *Expositio quarumdam propositionum ex epistola ad Romanos*, 62; *De diversis quaestionibus octoginta tribus*, 68, 3-4; *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*, I, 2, 16-17; *Enarrationes in psalmos:* 49, 9; 70, I, 15; 101, 1, 11; 144, 17; *Sermones:* 22, 9, 9; 26, 12, 13; 71, 1, 3; 96, 6, 6; 111, 1, 1; 165, 7, 9; 170, 3, 3; 214, 11; 259, 2; 293, 8; 301, 6, 4; 306, 11, 10; 311, 10, 10; *Epistolae:* 186, 4, 12; 6, 16; 18; 19; 188, 2, 7; 190, 3, 9; 3, 12; 194, 2, 4; 3, 14; 6, 23; 30; 214, 3; *De natura et gratia*, 5, 5; *Tractatus in Iohannem:* 4, 10; 87, 3; 109, 2; *De civitate Dei*, XIV, 26; XV, 1, 2; XXI, 12; *De gratia Christi et de peccato originali*, II, 29, 34; II, 31, 36; *Contra duas epistolas pelagianorum*, II, 7, 13; 15; IV, 6, 16; *Contra adversarium legis et prophetarum*, I, 5, 9; I, 24, 51; *Contra Iulianum*, IV, 8, 46; V, 4, 14; VI, 24, 75; *Enchiridion*, 27; 92; 99; *De correptione et gratia*, 7, 12; 9, 25; *De dono perseverantiae*, 14, 35; *Contra Iulianum opus imperfectum*, I, 127; I, 136; IV, 131; V, 1.

La caratteristica espressione si presenta da principio nella forma che risulta da Rom., IX, 21: φύραμα τοῦ πηλοῦ = *massa luti;* poi si muta in altre formole simili: *massa luti, id est peccati; massa peccati; massa peccatorum; massa iniquitatis; massa irae; massa mortis; massa perditionis; massa damnationis; massa offensionis; massa praevaricationis* ecc. Si svolge, evidentemente, sulla tipica espressione paolina.

L'Ambrosiastro, invece, due volte soltanto adopera la parola *massa* (in Rom., V, 12; IX, 21), *sic et simpliciter*, senza aggiungervi alcun genitivo di specificazione. Un'eco lontana dell'Ambrosiastro potrebbe sentirsi, forse, nel *Contra Iulianum*, VI, 24, 75.

[2] *Commentarium in epistolam ad Galatas*, in Gal., V, 9: *Modicum fermentum totam conspersionem fermentat. Male in nostris codicibus habetur: Modicum fermentum totam massam corrumpit, et sensum potius interpres suum, quam verba Apostoli transtulit. Haec autem ipsa sententia Paulus et Corinthios utitur.... Ait quippe: Non bona gloriatio vestra. Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit? sive (ut iam emendavimus) totam conspersionem fermentat?*

epistola ad Romanos e nel *De diversis quaestionibus octoginta tribus,* pur trovandosi la metafora *massa* applicata al genere umano, si insegna l'errore che sarà poi dei semipelagiani.

Per me, allo stato attuale delle ricerche critiche, l'unica traccia sicura del Commentario dell'Ambrosiastro in Agostino si trova verso il 420 nel *Contra duas epistolas pelagianorum,* IV, 4, 7 [1]. Agostino, scrivendo quest'opera per confutare due lettere, poste in circolazione da Giuliano di Eclano e dagli altri vescovi pelagiani che si trovano esiliati in Oriente, a corroborare la sua interpretazione di Rom., V, 12, adduce sotto il nome d'Ilario di Poitiers un tratto che realmente apparisce tolto dal Commentario dell'Ambrosiastro in Rom., V, 12. *Nam,* dice Agostino, *et sic sanctus Hilarius intellexit quod scriptum est: in quo omnes peccaverunt; ait enim: in quo, id est in Adam, omnes peccaverunt. Deinde addidit: Manifestum in Adam omnes peccasse quasi in massa. Ipse per peccatum corruptus, omnes quos genuit, nati sunt sub peccato. Haec scribens Hilarius sine ambiguitate commonuit quomodo intelligendum esset: in quo omnes peccaverunt* [2].

Il Souter, autore di accurate ricerche intorno all'Ambrosiastro [3], ha rilevato la sorprendente affinità che corre tra il

[1] È fuori di dubbio che Agostino non ebbe mai tra le sue mani le *Quaestiones veteris et novi Testamenti.* Nonostante qualche sporadico raffronto, che si potrebbe stabilire tra qualche espressione della questione decimanona intorno al peccato originale e la terminologia agostiniana sullo stesso argomento, pure le divergenze tra il pensiero di Agostino e le *Quaestiones* sono così numerose e profonde, che non può ammettersi in nessun modo che il vescovo d'Ippona le abbia conosciute. Cfr. Migne, *P. L.,* XXXV, 2205-2208. In questo punto mi trovo perfettamente d'accordo col Buonaiuti (cfr. *La genesi* ecc., 8, nota 1).

[2] Ambrosiastro, in Rom., V, 12: *In quo, id est in Adam, omnes peccaverunt. Ideo dixit in quo cum de muliere loquatur, quia non ad speciem retulit, sed ad genus. Manifestum itaque est in Adam omnes peccasse quasi in massa; ipse enim per peccatum corruptus, quos genuit, omnes nati sunt sub peccato.*

[3] *A Study of Ambrosiaster,* Cambridge, 1905, in *Texts and Studies,* VII, 4, del Robinson. Dopo queste ricerche il Souter pubblicò il testo delle

lungo frammento del sermone 162 di Agostino ed un tratto del Commentario paolino dell'Ambrosiastro sulla I Cor., VI, 18 [1]. Ma sventuratamente il tratto dell'Ambrosiastro manca in qualche codice [2] e non può essere ancora ritenuto definitivamente per autentico. L'edizione critica del Commentario, che uscirà a cura del Brewer nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* di Vienna, dirà forse l'ultima parola [3]. Intanto è bene notare che, anche risultando autentico il tratto del Commentario, le tracce dell'Ambrosiastro nelle opere agostiniane non risalirebbero con ciò oltre il 417, perchè il frammento del

CXXVII Quaestiones veteris et novi Testamenti, nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* (vol. 50) di Vienna.

[1] Riferisco il testo di Agostino e quello dell'Ambrosiastro perchè ognuno possa giudicare della loro affinità (cfr. Souter, *op. cit.*, 3-4).

Sermo 162, 2: *Videtur enim beatus Apostolus, in quo loquebatur Christus, aut exaggerare voluisse fornicationis malum super caetera peccata, quae etsi per corpus committantur, non tamen animum humanum concupiscentiae carnali ita efficiunt obstrictum et obnoxium, quemadmodum in solo opere fornicationis corporalis, commisceri facit animum vis ingens libidinis cum ipso corpore, et unum cum ipso quodam modo agglutinari et devictum esse; in tantum ut nihil aliud ipso momento et experimento huius tam magni flagitii cogitare homini liceat, aut intendere, nisi quod sibimet addicit mentem, quam captivam subdit ipsa submersio, et quodam modo absorptio libidinis et concupiscentiae carnalis...*

Ambrosiastro, in I Cor., VI, 18: *Recte fugiendam monet fornicationem, per quam filii Dei fiunt filii diaboli. Omne peccatum quodcumque fecerit homo, extra corpus est. Quia caetera peccata, etsi per corpus generantur, non tamen animam ita carnali concupiscentia faciunt obstrictam et obnoxiam, quemadmodum commisceri facit animam cum ipso corpore usus libidinis, agens in opere carnalis fornicationis; quia in tantum agglutinatur anima corpori, ut in ipso momento nihil aliud cogitare homini liceat aut intendere; quia ipsam mentem captivam subdit ipsa submersio et absorbitio libidinis et concupiscentiae carnalis.*

[2] Cfr. Migne, *P. L.*, XVII, 226, nota 35.

[3] L'esame accurato della tradizione diplomatica del Commentario dell'Ambrosiastro (cfr. Souter, *op. cit.*, 14-16) potrà pure suggerire la vera soluzione dell'interessante problema che nasce dalla *Epistola* 82, 24, del 405 circa (cfr. anche Cassiodoro, *Institutiones divinarum litterarum*, 8), se realmente Agostino allude in essa, come pensano i Maurini (cfr. Migne, *P. L.*, XXXIII, 286, nota) ed il Goldbacher (C S E L, XXXIV, 2, 356), al commento pseudo-ambrosiano sulla lettera ai Galati, che si trova oggi a far parte del Commentario paolino dell'Ambrosiastro.

sermone 162, a mio avviso, difficilmente può essere stato composto prima di quell'anno [1].

Il Marold in un lungo e veramente poco conclusivo articolo (*Der Ambrosiaster nach Inhalt und Ursprung*), pubblicato nel 1883 nella *Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie*, XXVII, 415-470, indicò una nuova traccia del Commentario paolino dell'Ambrosiastro nel *De peccatorum meritis et remissione*, I, 11, 13. In questa opera, scritta nel 412 e dedicata al tribuno Marcellino, Agostino combatte una falsa lettura di Rom., V, 14, che coincide perfettamente con quella seguita dell'Ambrosiastro [2]. Il Marold ha segnalato, per questo motivo, anche la lettera 157, 3, 19, ad Ilario di Siracusa, scritta verso l'anno 414 [3].

Però Agostino, tanto nel *De peccatorum meritis et remissione*, I, 11, 13, quanto nella lettera 157, 3, 19, parla direttamente di codici biblici latini, che riferivano quella variante, e non di scrittori. Infatti, nell'opera dedicata a Mercellino dice: *Scio quidem plerosque latinos codices sic habere: Regnavit mors ab Adam usque ad Moysen in eos qui peccaverunt in similitudinem praevaricationis Adae... Graeci autem codices, unde in latinam linguam interpretatio facta est, aut omnes aut pene omnes, id quod a me positum est, habent* (cioè: *Regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eis qui non peccaverunt in similitudinem praevaricationis Adae*) [4]. E nella lettera ad Ilario di Siracusa, adoperando quasi

[1] Eccone il motivo. L'interpretazione, che Agostino propone di I Cor., VI, 9-20, 3, nel sermone 162 è sicuramente posteriore a quella proposta in uno degli ultimi libri *De Trinitate* (XII, 10, 15) terminati nel 416 (cfr. *Epist.* 169, 1, 1). Cfr. *Retract.*, II, 15, 3.

[2] La variante combattuta da Agostino è questa: *Regnavit mors ab Adam usque ad Moysen in eos qui peccaverunt in similitudinem praevaricationis Adae.*

[3] Cfr. *Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie*, XXVII (1883), 459-450.

[4] I codici greci superstiti, tutti o quasi (*aut omnes aut pene omnes*), eccettuati tre o quattro minuscoli, riferiscono la lezione adottata da Agostino: ἀλλὰ ἐβασίλευσεν ὁ θάνατος ἀπὸ Ἀδὰμ μέχρι Μωϋσέως καὶ ἐπὶ τοὺς μὴ ἁμαρτήσαντας ἐπὶ τῷ ὁμοιώματι τῆς παραβάσεως Ἀδάμ, κ. τ. λ.

le medesime espressioni, scrive: *Nonnulli sane codices non habent: in eos qui non peccaverunt; sed: in eos qui peccaverunt in similitudinem praevaricationis Adae... Sed tamen graeci codices, unde in latinum Scriptura translata est, illud plures habent quod diximus.*

***

Concludendo: il testo delle *Retractationes*, I, 23, 1, che parve al Buonaiuti una buona pista per rintracciare le fonti del pensiero agostiniano intorno al peccato originale, ed è realmente un ottimo punto di partenza per utili ricerche, essendo stato malamente interpretato, lo ha condotto a fare *magni passus extra viam.*

In realtà, Agostino nei punti sostanziali intorno al peccato originale non ha mai mutato pensiero. Un qualche mutamento in lui si verificò solo su alcune questioni accidentali, connesse col peccato originale. Anche se, per semplice ipotesi, fosse avvenuto nel pensiero di Agostino un mutamento sostanziale intorno al peccato originale, e precisamente nel 396-397, questo non si potrebbe far risalire alla lettura dei *tractatores*, la quale dev' essere messa *longe postea*, cioè molto tempo dopo il 397. Molto meno quel cambiamento potrebbe derivare dal Commentario paolino dell'Ambrosiastro, che rispetto al peccato originale professa dottrine, le quali sono in contrasto con le dottrine agostiniane. Il Commentario dell'Ambrosiastro, lungi dall'avere avuta una straordinaria e diuturna efficacia nelle opere agostiniane, vi ha lasciato una sola traccia sicura nel *Contra duas epistolas pelagianorum*, IV, 4, 7.